



ALCHIMIE FLOREALI

Mirto

(*Myrtus communis* L.)

Il Mirto che ho solarizzato nel 2024 cresce spontaneamente abbondantemente nel territorio selvaggio ed incontaminato della Sardegna. Il rimedio è stato realizzato ad Aglientu a circa 380 metri s.l.m. in un'area non antropizzata vicino a rocce di granito tipiche della zona gallurese.

Il mirto è un arbusto legnoso con foglie sempreverdi ma può diventare un alberello che può raggiungere l'altezza di 5 metri. I rami giovani sono rossastri, le foglie di colore verde intenso si dispongono opposte a due a due e ricordano la punta di una freccia, ovali e lanceolato e la loro nervatura mediana si mostra marcata. È nei rametti fioriti e foglie nuove che risiede l'olio essenziale estratto in corrente di vapore; le ghiandole oleifere delle foglie sono visibili osservandole in controluce mentre basta stropicciarle per sentirsi avvolti dall'aroma che purifica i pensieri e la mente favorendo il rilascio di paura, tristezza, senso di colpa ed inadeguatezza. I fiori, anch'essi molto profumati, sbocciano all'ascella delle foglie. Sono muniti di due piccole brattee opposte, il calice è diviso in 5 sepali triangolari, mentre 5 o più sono i petali bianchi concavi; sepali e petali sono ricchi di ghiandole pellucide. Gli stami sono lunghi e numerosi con antere gialle mentre l'ovario è infero. Il mirto è conosciuto per il liquore ottenuto dalle sue bacche globose di colore nero tendente al blu scuro contenente numerosi semi reniformi di colore bianco-avorio. Mattioli ricorda il Mirto per le sue proprietà balsamiche e digestive, astringenti e toniche in caso di prolasso.

La pianta del Mirto è citata nel Vecchio Testamento e la sua antichità è testimoniata dalla sua presenza nei rinvenimenti fossili europei del terziario. Presso i greci era sacro agli Dei tant'è che Afrodite, nata dalle onde del mare, si nascondeva dietro una pianta di Mirto nell'attesa che le Grazie la coprissero. Si tratta di una pianta che celebra la bellezza femminile di cui ne è simbolo insieme ad amore, giovinezza, verginità ed immortalità. Va ricordato che per gli antichi la Vergine era una donna libera di accoppiarsi con chi desiderava, mai sposa di nessuno. Era lei a decidere, era lei ad avere il potere sulla sua femminilità e creatività. In "Piante Officinali del Limbara" G. Rau e C. Satta indicano che in Tripolitania l'o.e. è usato come abortivo perché a determinate dosi produce contrazioni tetaniche.

Come nel cisto femmina, ritroviamo la vibrazione del bianco rinfrescante e purificante (puro, vergine) mentre il giallo si mostra solo sull'organo maschile, l'antera. Essendo un fiore ermafrodita, ossia coesistendo sia organi sessuali maschili che femminili messi in contatto da un terzo, l'insetto la sua modalità di riproduzione (aspetto creativo) vuole ribadire il concetto di completezza ed indipendenza, di purezza e di bellezza invitando a riconoscere "il bello" dove la società ha voluto vedere "lo sporco".

Fonte: "Piante officinali del Limbara" di G. Rau e C. Satta - Soter Editrice